



COMUNITÀ EBRAICA DI ROMA

L'ESODO DIMENTICATO

*Gli ebrei di Libia dal pogrom del 1945
ai giorni nostri.*

Con i contributi di

HAMOS GUETTA, MIRIAM HAIUN, DAVID MEGHNAGI,
PATRIZIA PAMPANA, CLAUDIO PROCACCIA

A cura di

CLAUDIO PROCACCIA



*Proprietà letteraria
tutti i diritti sono riservati
vietata la riproduzione anche parziale
senza autorizzazione*

© 2025 Comunità Ebraica di Roma

Il volume è stato stampato grazie al contributo ottenuto in risposta
all'art.1 della legge 534 del 17 ottobre 1996 anno 2025



Direzione generale
Educazione, ricerca
e istituti culturali

PRESENTAZIONE

Vi sono ragioni complesse che determinano la vita delle Comunità ebraiche: oltre alle normali dinamiche demografiche di ogni gruppo sociale, per gli ebrei sono le condizioni economiche e politiche che ne facilitano o ostacolano lo sviluppo. Può accadere che nel giro di pochi anni una comunità intera nasca in un luogo mai frequentato in passato o abbandonato da secoli, o scompaia da un luogo, anche se vi è stata radicata da secoli. È quello che è successo nel secolo scorso con la decolonizzazione e la nascita dello Stato di Israele per le comunità ebraiche dei paesi islamici. L'ebraismo libico non è scampato a questo destino e la guerra dei Sei giorni del 1967 ne ha decretato la definitiva scomparsa, dopo che nei decenni precedenti c'era stata già un'emigrazione massiva. Le migrazioni fanno parte della storia ebraica, sono cause di traumi a volta insuperabili, ma sono anche garanzia di sopravvivenza, opportunità e crescita malgrado tutto. A trarre beneficio da questa emigrazione libica è stato lo Stato d'Israele e, nella diaspora, l'ebraismo italiano e in particolare romano, che si è arricchito per l'arrivo di ebrei dinamici, creativi, radicati nelle proprie tradizioni religiose e culturali. Ogni ebreo che è costretto a spostarsi porta con sé i ricordi negativi dei maltrattamenti subiti, ma insieme molto spesso la nostalgia per i luoghi abbandonati e per la vita che vi conduceva. Conoscere quali erano questi luoghi, come era la vita normale che vi si conduceva, mantenerne la memoria di chi c'era stato, trasmetterla ai discendenti o ad altri membri della comunità è un impegno importante e benvenuto. È questo il ruolo di questa pubblicazione, che benché siano ormai numerose le testimonianze di storia ebraica libica, aggiunge dati ignoti e poco noti insieme a una suggestiva raccolta fotografica. Ne sono grato ai redattori.

Riccardo Di Segni

Rabbino capo della Comunità Ebraica di Roma

PREFAZIONE

“**M**aikhabbunash”. In arabo libico suona come una sentenza senza appello: “Non ci vogliono”. È la parola che ho sentito da bambino, nei luoghi di ritrovo e in sinagoga, detta piano. Non per paura, ma per pudore. Gli adulti non riuscivano a nominare a voce alta ciò che avevano visto: i vicini che si girano dall’altra parte, il dirimpettaio di bottega che smette di salutarti, la strada di sempre che all’improvviso si fa ostile, pericolosa. Quella parola non era uno slogan né un pianto. Era una formula che da sola esprimeva tutto.

E poi è successo davvero. Non ci hanno più voluto.

L’esodo degli ebrei dalla Libia non comincia nel 1967. Ha date precedenti che pungono come chiodi. Nel 1945 Tripoli si sveglia con porte segnate a gesso e bande che sanno dove andare. Nelle carte ufficiali si contano 167 uccisi; le stime dell’epoca parlano di trecento, forse più. Sinagoghe profanate, rotoli della Torah calpestati per terra, case e botteghe devastate. Ci sono testimonianze che restano scolpite nella Banca della Memoria Ebraica. Ivette Journò, anni dopo, raccontò di un giovane macellaio ebreo che cercava di difendersi e fu assassinato, gli tagliarono la testa e i rivoltosi giocarono con quella testa come a palla. Bino Braha, altro testimone, ricordò un uomo inseguito per le vie di Tripoli: uno degli assalitori sguainò una scimitarra e lo decapitò in corsa. Non c’è iperbole in questi racconti, solo la precisione atroce di chi ha visto.

Nel 1948 la Hara resiste: olio bollente calato dalle mura, fucili recuperati come si è potuto. Nel 1956, con Suez, altre mani cercano di riaprire la ferita. Nel 1967, con la Guerra dei Sei Giorni, la misura è colma e l’uscita diventa l’unica via. A volte la storia non urla: ti poggia una mano sulla schiena e ti spinge fuori. Ma la crudeltà e la ferocia di quella spinta hanno rischiato di svanire nell’oblio.

Le nostre famiglie partirono con ciò che entrava in una valigia da venti chili e con venti sterline libiche in tasca. Alla dogana controllavano tutto. Documenti di proprietà sequestrati, monili e contanti trattenuti. Tutto il resto rimaneva lì: stanze,

fotografie, il banco da lavoro, le ricette di cucina annotate a matita. Insieme ai beni personali finirono anche quelli di tutti: sinagoghe, bagni rituali, circoli, scuole, campi sportivi... e i luoghi dei morti. L'antico cimitero ebraico di Tripoli, a ridosso della Medina e della Hara, è stato raso al suolo. Dove c'erano lapidi oggi sveltano torri, i simboli della Tripoli moderna. La città poggia letteralmente sopra le ossa dei nostri antenati ebrei, di chi l'ha abitata per millenni.

In Libia gli ebrei erano quasi quarantamila. Nell'intero Nord Africa, tra ottocentomila e novecentomila prima delle grandi partenze. Numeri che possono apparire astratti. Diventano reali se li metti vicino alle voci: un macellaio che prova a difendere la bottega, un vecchio che corre piegato dal vento e non arriva all'angolo, una madre che stringe una valigia e tiene a mente i nomi dei figli per non sbagliare durante l'appello in questura. Nelle raccolte orali conservate in Italia quelle scenografie ritornano con una precisione che non dà scampo. Non c'è bisogno di aggiungere aggettivi.

Nel 1967 arrivarono in Italia circa seimila ebrei libici, evacuati in tempi rapidi. La metà si fermò a Roma. È la città dove sono nato e cresciuto. A volte mi sorprende a riconoscere nella parlata del Portico d'Ottavia, assieme al dialetto giudaico romanesco, persone che parlano quello giudeo arabo. È successo anche questo: ci siamo innestati nell'ebraismo romano, là dove i rami erano stati spezzati dalla deportazione del 16 ottobre 1943, quando 1.022 persone furono strappate alle case. D'altronde, l'albero dell'ebraismo libico, antico 2.500 anni, è stato sradicato, ma alcuni dei suoi rami sono stati innestati nell'ebraismo romano, guarda caso di pari veneranda età. Non cerco parallelismi forzati: registro un fatto. La continuità è ripartita da ferite diverse che, accostate, hanno creato comunità, antica e insieme nuova: il risultato irripetibile di una talea che fa fiorire il tronco, una fusione di mentalità ed esperienze che ha reso ancor più ricco e unico l'ebraismo romano. Questo, oggi, è l'albero di cui siamo innamorati e orgogliosi, la Comunità di tutti noi.

Da via Garfagnana, primo oratorio di rito tripolino, a via Pozzo Pantaleo e poi nel 1981 alla sinagoga Beth El, nata dove c'era il cinema Ausonia: così si è disegnata la mappa del nostro radicamento. Quell'anno, due rappresentanti libici, Scialom Tesciuba e Bondi Nahum, entrarono nel Consiglio della Comunità Ebraica di Roma: un segno tangibile che l'incontro tra l'antico ebraismo romano e quello libico non significava assimilazione, ma una nuova forma di unità.

C'è una rimozione che pesa. Molti giovani libici musulmani oggi non sanno che fino al 1967 viveva accanto alle loro famiglie una comunità ebraica antica, con un ebraismo quotidiano fatto di lavoro, preghiera, dialetto, ricette, squadre di calcio,

feste e liturgie. Non lo sanno perché la nostra presenza è stata cancellata dai manuali, dalle targhe, dalle mappe. La condizione di dhimmi – minoranza protetta e subordinata – ha lasciato in eredità non solo umiliazioni, ma un’abitudine a passare sotto silenzio. E il silenzio, se dura troppi anni, porta alla rimozione dei fatti, alla cancellazione della storia.

Questo libro non cerca vendette e non distribuisce assoluzioni. Fa un’altra cosa, più semplice e più difficile: ricostruisce. Riuve sequenze, mette in fila luoghi e nomi, restituisce contesto alle fotografie di famiglia e ai registri comunitari, riapre cartelle di polizia e verbali di esproprio, riporta la cronologia dentro i racconti. Alle pagine di storia accosta le voci: chi ha visto, chi ha perso, chi è partito, chi ha avuto paura, chi ha resistito. A volte basta un dettaglio per rendere vera un’epoca: l’odore della stampa del “Corriere di Tripoli”, la neve improvvisa del 2 febbraio 1949 sulla città che si svuota, la luna rotonda vista dal finestrino Alitalia in un volo verso Roma, la stretta di una bambina addormentata che rende sopportabile lo strappo.

Non vi chiedo di credermi sulla parola. Vi chiedo di seguire i materiali: le date del 1945, 1948, 1956, 1967; gli inventari dei beni comunitari; le mappe del cimitero; le liste d’imbarco; gli elenchi degli arrivi all’Aeroporto di Fiumicino e nelle comunità di accoglienza. Vi chiedo di guardare alle biografie dopo l’esodo: laboratori riaperti, nuove professioni, scuole fondate, matrimoni inediti tra ebrei “romani” e “libici”, la lingua che cambia ma conserva tracce, il modo di cucinare che mette insieme spezie e carciofi alla giudia, le squadre giovanili che ereditano il nome Maccabi. È così che una diaspora diventa casa.

Come Presidente della Comunità Ebraica di Roma, che discende da una famiglia di profughi ebrei libici, sento due doveri. Il primo è verso chi è partito: dire con precisione ciò che è successo, senza grandinare parole grosse né addolcire. Il secondo è verso chi non sa: offrire strumenti per capire. La storia condivisa non nasce da un’unica voce; nasce quando più voci vengono messe nelle giuste relazioni. Questo libro prova a farlo. Non sostituisce le fonti, le rimette in circolo. Non alza i toni, alza il livello delle prove.

A Tripoli hanno costruito sulle nostre lapidi. È accaduto. Ma non tutto è stato sepolto. In molti hanno conservato chiavi, fotografie, atti notarili, tessere di club, pagelle scolastiche, siddurim con timbri di sinagoghe che oggi non esistono più. E poi ci sono i libri scritti da rabbini e studiosi divenuti famosi in tutto il mondo ebraico, figli della grande tradizione di studio libica. Li abbiamo portati qui, a Roma, come si porta un mazzo di attrezzi: non per nostalgia sterile, ma per lavorare meglio sul

presente. Li mettiamo a disposizione, li studiamo, li mostriamo ai nostri figli e — quando c'è ascolto — anche ai figli di chi è rimasto in Libia. Non chiediamo scuse rituali. Chiediamo il riconoscimento dei fatti. È poco, è tanto: è quello che separa una memoria viva da un racconto che sbiadisce.

Se questo volume vi farà sentire la concretezza di quelle vite — i negozi, le botteghe, le classi, i cortili, i campi, i cimiteri — avrà centrato il suo scopo. Non restituirà ciò che è stato perduto. Ma ci restituirà la coerenza di cui abbiamo bisogno: sapere da dove veniamo per capire chi siamo. È un lavoro lento. Richiede pazienza, rigore, disponibilità a cambiare idea quando i documenti lo chiedono. A me sembra il modo più onesto di onorare gli assenti e di rispettare i presenti.

Questo libro è per loro, e per chi vorrà ascoltare senza pregiudizi. Il resto lo fanno le carte e le voci.

Victor Fadlun

Presidente della Comunità Ebraica di Roma

I POGROM CONTRO GLI EBREI IN LIBIA DEL 1945 E 1948

David Meghnagi *

La comunità ebraica di Libia, presente nel territorio dal III secolo a.C., conobbe nel Novecento tre violenti pogrom di matrice islamica e panarabica che segnarono la fine della presenza ebraica nel paese.

Prima c'erano state le persecuzioni razziali e nel corso della guerra le deportazioni della comunità ebraica della Cirenaica a Giado una località a sud di Tripoli in cui perirono circa 560 persone. Se non fossero arrivati gli alleati, dopo la battaglia di El Alamein, l'intera comunità sarebbe perita.

Gli «ebrei», scrisse Balbo nel gennaio del 1939, cercando di mitigare la legislazione antiebraica introdotta in Libia con le leggi razziali del 1938, «erano già morti» e non era il caso di inferire. Gli «ebrei», fu la risposta infastidita di Mussolini, «sembrano ma non sono mai definitivamente morti.» Gli ebrei libici con passaporto britannico furono deportati in Italia dove furono rinchiusi in diversi campi in Toscana, nelle Marche e in Abruzzo. Dopo l'occupazione nazista furono deportati in Germania da cui tornarono in Libia poco prima del pogrom del 1945. Gli ebrei con documenti francesi furono deportati in Tunisia. 303 ebrei in fuga dall'Europa, rimasti bloccati in Libia, da dove avevano tentato di raggiungere la Terra promessa attraverso l'Egitto, furono deportati in Italia.

* Ordinario Società psicoanalitica italiana (SPI), prof. di psicologia clinica e dinamica Università degli Studi Roma Tre. Ideatore e fondatore del Master internazionale di II livello in didattica della Shoah.

Il Pogrom del novembre 1945

All'indomani della liberazione dal dominio fascista nel gennaio del 1943, la comunità si era gettata alle spalle l'incubo delle "Leggi razziali", delle deportazioni e dei bombardamenti, del lavoro coatto e delle rappresaglie. L'incontro nel gennaio del 1943 con i soldati dell'Yishuv, incorporati nell'Ottava armata, era la realizzazione di un sogno. La comunità era in festa e le attese di una vita migliore per tutti era grande, ebrei e arabi potevano guardare diversamente al futuro.

Il pogrom del 4/7 novembre 1945 giunse inatteso, feroce e spietato, quando la speranza era tornata a pulsare e le attese di una vita migliore si erano fatte più vive. Il pogrom era stato meticolosamente preparato. Fu una frattura nel tempo e nello spazio.

Il ritorno dei vecchi quadri locali del nazionalismo arabo e l'arrivo, al seguito dell'esercito britannico, di personale arabo inquadrato nei servizi ausiliari di polizia (i *red fez* siriani, palestinesi e soprattutto egiziani), aveva prodotto una situazione carica di pericoli: una vera e propria miscela esplosiva che in forme diverse stava per esplodere in tutte le capitali arabe. Il bilancio ufficiale, che non conteggia coloro che morirono dopo per le ferite riportate, fu di 133 morti.

Le truppe britanniche intervennero massicciamente al terzo giorno per riportare l'ordine, quando il peggio era già accaduto e la comunità si stava riorganizzando per difendersi. Indotta dal ritardo con cui le autorità britanniche intervennero, e dall'ambiguo, spesso complice comportamento della polizia araba, la popolazione ebraica si sentì tradita. Nella narrazione che si impose nel dopoguerra, soprattutto fra i tripolini, il pogrom del 1945 mise in parte in ombra il ricordo delle persecuzioni fasciste e della deportazione degli ebrei in Cirenaica nel corso della guerra.

La fine di una presenza millenaria

Dopo la farsa delle cerimonie di riconciliazione, giunsero le intimidazioni nazionaliste arabe e panislamiche per evitare che la mancata adesione della minoranza ebraica al movimento indipendentista libico potesse offrire il pretesto alla potenza mandataria britannica di ritardare l'indipendenza del Paese. Oppure, come chiedevano con preoccupazione le organizzazioni ebraiche americane, costituire la base per la richiesta di precise garanzie a tutela delle minoranze, da incorporare nella Costituzione del nuovo Stato.

Il Pogrom del 12 giugno 1948

Con l'afflusso di centinaia e poi di migliaia di arabi dal Maghreb, diretti in Medio oriente, per unirsi alla guerra di distruzione scatenata dagli eserciti arabi dopo la proclamazione dell'indipendenza dello Stato di Israele, la storia stava per ripetersi. Di fronte alla prospettiva di un nuovo pogrom, la comunità non si fece cogliere impreparata. Per tre anni gruppi ragazzi e ragazze, appartenenti ai movimenti giovanili sionisti, si addestrarono in segreto per la difesa della loro comunità. Colti di sorpresa gli aggressori furono respinti e subirono gravi perdite. Il bilancio del pogrom del 1948 fu di 13-14 ebrei e una trentina di arabi.

L'ordine fu ristabilito, ma la convivenza fra le due comunità si era definitivamente rotta. L'esperienza bimillenaria degli ebrei in Libia volgeva al termine.

L'esodo di massa

In un sussulto di orgoglio e di riscatto l'esilio divenne esodo. Le paure più antiche e la speranza si erano incontrate, un'attesa spasmodica si era impadronita dei cuori. Il dolore era il segno dei tempi, il parto di un'era nuova, il tempo messianico con le sue doglie era alle porte (*Chevlé Mashlach*). La sofferenza era il prezzo per un mondo migliore e giusto, dove un ebreo potesse vivere liberamente. Nelle viuzze strapiene e nelle case si intonavano canti che inneggiavano alla fine dell'esilio. Centinaia d'imbarcazioni sfidavano il mare per raggiungere la *terra dei sogni*.¹ Nei canti s'invocava Dio perché il mare fosse clemente con chi lo sfidava con imbarcazioni di fortuna acquistando dei passaggi su mercantili e pescherecci raggiunti a nuoto. Circa 3.500 persone raggiunsero in modo clandestino il nascente stato di Israele.

Con la nascita di Israele l'85 per cento della popolazione ebraica lasciò definitivamente il paese. Dopo avere svenduto le proprie attività, per lasciare il paese bisognava insegnare prima le arti del mestiere a chi subentrava. In questo scambio surreale reso possibile dalla mediazione e britannica e americana su una porterei al largo di Tripoli, gli ebrei potevano lasciare il paese evitandone il collasso.

1 Alcuni di questi canti sono stati rielaborati e musicati Miriam Meghnagi, musicologa, cantautrice e psicologa clinica. Cfr Id., *Dialoghi mediterranei*, Europa Ricerca, Roma 2008. Distribuzione presso Giuntina, Firenze.

La fine di una presenza millenaria

I pogrom del 1945 e 1948 segnarono una cesura irreversibile nella storia dell'ebraismo libico. Dopo l'esodo del 1949-1951, rimasero in Libia circa 6.000 ebrei. Con lo scoppio della guerra dei sei giorni ci fu un altro pogrom a cui seguì dopo settimane di paure e angosce l'emigrazione di massa con un "visto turistico". Con l'ascesa di Gheddafi nel 1969 l'odio non risparmiò nemmeno i cimiteri e gli ultimi ebrei lasciarono definitivamente il paese.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- Coen D (a cura di) *Shabbàt Shalom. Il rinnovamento dell'Umanità. Dialoghi con Riccardo Shmuel Di Segni e David Meghnagi*, Prefazione di St. Folli, illustrazioni di M. Nacamulli, Gangemi Editore International, Roma 2022.
- Gabbai R. e Meghnagi D., *L'ultimo esodo*, documentario sugli ebrei di Libia, regia di R. Gabbai, Forma International, Milano 2017.
- Meghnagi D., "Un ragazzo nel pogrom: giugno 1967", *La cultura sefardita*, Rassegna mensile Israel, 49, XIV (1983), pp. 324-331.
- Meghnagi D., *Meghnagi D., Tra memoria e storia*, in *Identità e storia degli ebrei*, Bidussa E., Collotti Pischel E., Scardi R. (a cura di), Franco Angeli, Milano 2000, pp. 237-253.
- Meghnagi D., *Le sfide di Israele. Lo stato ponte tra Occidente e Oriente*, Marsilio, Venezia 2010.
- Meghnagi D., "Audizione presso la Commissione esteri della Camera dei Deputati sulla storia e sulla memoria degli ebrei nel mondo arabo", in *Indagine conoscitiva sulla tutela dei diritti delle minoranze per il mantenimento della pace e della sicurezza a livello internazionale*, seduta n. 19, mercoledì 21 dicembre 2016, Rif. Camera Rif. Normativi XVII Legislatura III Commissione Resoconto stenografico In: http://documenti.camera.it/leg17/resoconti/commissioni/stenografici/html/03/indag/c03_tutela/2016/12/21/indice_stenografico.0019.html. Vedi anche: https://www.camera.it/leg17/1135?id_commissione=&shadow_organo_parlamentare=0&sezione=commissioni&tipoDoc=elencoResoconti&idLegislatura=17&tipoElenco=indaginiConoscitiveCronologico&calendario=false&breve=c03_tutela&scheda=true.
- Meghnagi D., *Shiru Shir*, cd sul canto liturgico degli ebrei di Libia, Europa Ricerca, Roma 2006. Distribuzione Giuntina editore, Firenze.
- Meghnagi M., *Dialoghi mediterranei*, con la partecipazione straordinaria di D. Meghnagi, cd. Europa Ricerca, Roma 2008. Distribuzione Giuntina editore, Firenze.
- Roumani J., & Meghnagi D., Roumani J., *Libia ebraica. Memoria e identità*, Roma Belforte editore, 2020. Prima edizione, Syracuse University, 2018.
- Roumani M., *Gli ebrei di Libia dalla coesistenza all'esodo*, Castelveccchi, Roma 2015.

L'ESODO DEL 1967 E L'ARRIVO A ROMA

Miriam Haiun *

Nel 2012 il Centro di Cultura Ebraica ha dato vita alla *Banca della Memoria Ebraica*, un progetto web che, attraverso testimonianze dirette, ricostruisce i momenti più significativi dell'ebraismo romano dal dopoguerra agli anni Ottanta. Tra le voci raccolte vi sono anche quelle degli ebrei libici giunti a Roma nel 1967, il cui arrivo ha segnato un contributo importante alla vita della Comunità. Le interviste video, oggi disponibili su www.memoriebraiche.it, custodiscono la memoria di una comunità millenaria costretta all'esilio da eventi traumatici, offrendo uno sguardo prezioso sulla resilienza e la continuità culturale di questa storia collettiva.

L'epilogo drammatico di questa diaspora coincide con la Guerra dei Sei Giorni. Il 5 giugno 1967, a Tripoli e in altre città libiche, esplosero violenze di una ferocia inaudita. Sedici ebrei furono uccisi, tra cui due intere famiglie assassinate da un maggiore dell'esercito libico. Mentre le abitazioni venivano saccheggiate e incendiate, la comunità si barricava in casa, in preda al terrore. Nel giro di poco tempo, quasi tutti i circa 6.000 ebrei rimasti in Libia abbandonarono il Paese, autorizzati a portare con sé solo 20 chili di effetti personali e 20 sterline. Tutti i loro beni furono confiscati e l'Alitalia organizzò voli speciali, spesso sovraffollati, per trasferirli in Italia.

La quasi totalità degli ebrei lasciò la Libia, trovando inizialmente rifugio in Italia. Circa la metà proseguì poi verso Israele, mentre l'altra metà si stabilì definitivamente nel nostro Paese, in particolare a Roma. Qui, la Comunità Ebraica romana offrì un sostegno fondamentale, non solo materiale ma anche umano, favorendo l'integrazione nel nuovo contesto. Gli ebrei libici, forti di una tradizione imprenditoriale con-

* Già Direttrice del Centro di Cultura Ebraica di Roma

solidata, si inserirono con successo nel settore del commercio, in particolare nell'abbigliamento, ricostruendo in tempi brevi una propria stabilità economica. Accanto all'inserimento socioeconomico, la comunità libica seppe mantenere vive le proprie tradizioni culturali e religiose. Venne inaugurato il primo oratorio di rito tripolino in via Garfagnana che divenne un punto di riferimento per gli ebrei libici. Successivamente venne aperta la sinagoga di via Pozzo Pantaleo, situata in un'altra area della città. Nel 1981, due rappresentanti della comunità libica furono eletti nel Consiglio della Comunità Ebraica di Roma e in quello stesso anno venne deciso l'acquisto del cinema Ausonia che diventerà l'attuale sinagoga Beth El.

L'incontro tra la tradizione ebraica romana e quella libica non diede luogo a una fusione totale, ma a una feconda complementarietà. Le differenze furono occasione di confronto, dialogo e crescita collettiva, arricchendo il tessuto comunitario. Gli ebrei libici contribuirono al rafforzamento delle scuole, delle istituzioni religiose e delle attività culturali, dimostrando una straordinaria capacità di resilienza e trasmissione identitaria.

Ancora oggi, le tradizioni della comunità ebraica libica vengono custodite e tramandate alle nuove generazioni. La loro storia rappresenta un esempio emblematico di come un dramma collettivo possa trasformarsi in un'esperienza di rinascita culturale e di integrazione profonda nella città e nella comunità che li ha accolti.

LA SPONDA OBBLIGATA

*L'approdo degli ebrei di Libia all'ombra del Colosseo
attraverso le collezioni della Società Geografica Italiana*

Patrizia Pampana *

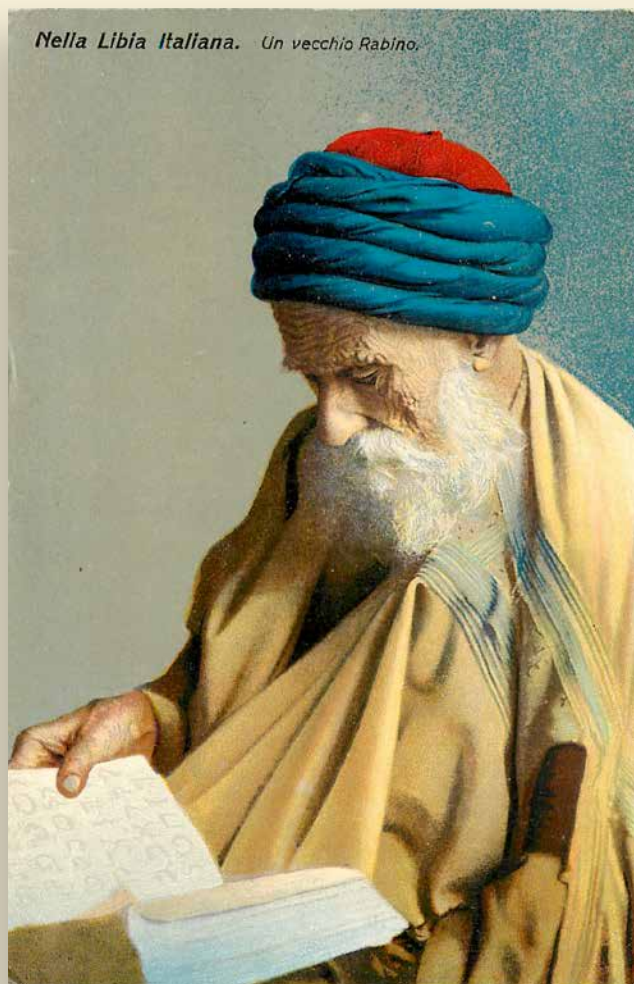
I documenti riguardanti la Libia conservati nelle raccolte della Società Geografica Italiana (SGI) superano le 5000 unità: carte geografiche, fotografie, cartoline, libri e carte d'archivio. La loro presenza deriva sia dalla funzione istituzionale della SGI, sia dal ruolo centrale da essa svolto nell'organizzazione e nel coordinamento di numerose missioni geografiche in Libia. Di tali iniziative si conservano documenti preparatori, testimonianze di viaggio e risultati scientifici. La maggior parte del materiale risale al periodo della presenza italiana in Libia (1912-1947), ma non mancano fonti di altre epoche.

Una sezione di particolare interesse riguarda gli ebrei di Libia, presentata nel 2017 al convegno *Gli ebrei di Libia a Roma (1967-2017)*. Attraverso la documentazione bibliografica, cartografica e fotografica custodita negli archivi del Sodalizio, è possibile ricostruire la storia e la memoria di questa comunità, dalle radici antiche in Tripolitania e Cirenaica al loro approdo a Roma negli anni Sessanta.

La Cartoteca conserva circa un migliaio di carte geografiche, dalle Tavole di Tolomeo e dagli atlanti del XVI-XIX secolo alle carte coloniali di varia scala. L'Archivio fotografico raccoglie circa 2500 fototipi: positivi, negativi, diapositive e cartoline. Tra i più antichi vi sono le diapositive su vetro delle missioni archeologiche effettuate in Cirenaica (1910) e Tripolitania (1911) con la partecipazione di Salvatore Aurigemma, e le 600 fotografie di Ignazio Sanfilippo, realizzate tra il 1910 e il 1912.

Di grande rilievo sono anche gli scatti del fotografo Philipp Remelé durante la spedizione tedesca di Gerhard Rohlfs nelle aride distese del Deserto libico (1873-1874) e, successivamente, quelli provenienti dalla missione promossa dalla SGI

* Direttrice della Biblioteca e responsabile degli Archivi della Società Geografica Italiana.



Nella Libia Italiana. Un vecchio Rabino.
 Cartolina viaggiata, 1913
 (Archivio fotografico SGI.
 Fondo Giuseppe Caraci)

nell'oasi di Giarabub nel 1926 con Ardito Desio, che condusse importanti studi geologico-geografici nel Sahara libico.

Tra il 1932 e il 1935 la SGI organizzò otto spedizioni scientifiche nel Fezzan, dedicate allo studio sistematico del territorio. Le ricerche abbracciarono diversi ambiti - dalla geografia fisica all'antropologia, dalla zoologia all'archeologia - e produssero un'ampia documentazione fotografica, considerata all'epoca "materiale particolarmente importante per gli studi morfologici".

Fra i materiali conservati figurano anche i positivi del fotografo Filippo Muzi, che ritraggono le oasi della Tripolitania e del Fezzan, nonché le fotografie delle escursioni di Migliorini in Cirenaica (1935) e dell'escursione da Tripoli a Ghadames

VINCENZO MENGHI

Dono di S. M. U. N. O.

LE ALTRE RIVE D'ITALIA

Usi, costumi, paesaggi, commerci
e industrie della Tripolitania



ROMA

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DELLA "TRIBUNA"

Via Milano, 37

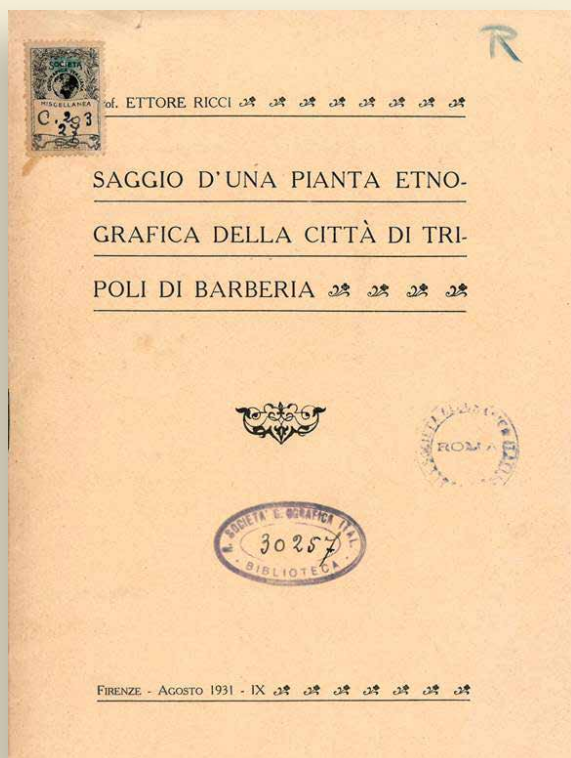
1913

Menghi Vincenzo,
*Le altre rive d'Italia. Usi,
costumi, paesaggi, commerci e
industrie della Tripolitania*,
Roma, Stabilimento tipografico
della "Tribuna" 1913 (Biblioteca SGI)

(1936). Meritano menzione i 255 negativi della Missione Zavattari nel Sahara libico (1934) e le 44 diapositive su vetro derivate dagli scatti realizzati da Enrico De Agostini nell'agosto del 1934 in occasione del viaggio per la delimitazione dei confini sud-orientali della Libia, utilizzate per illustrare la sua conferenza dal titolo *La Libia interna; l'esplorazione e l'organizzazione italiana*, tenuta in data 21 aprile 1947.

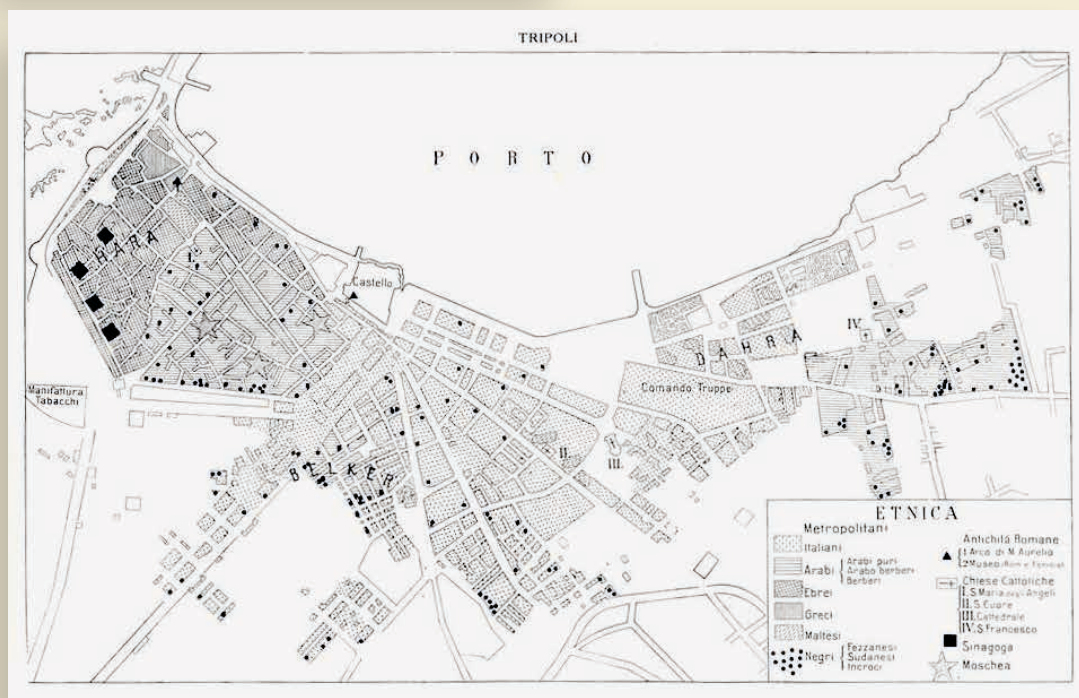
Oltre alle testimonianze storiche, l'Archivio fotografico accoglie fondi più recenti provenienti da fotoreporter contemporanei e da donazioni di cartoline illustrate.

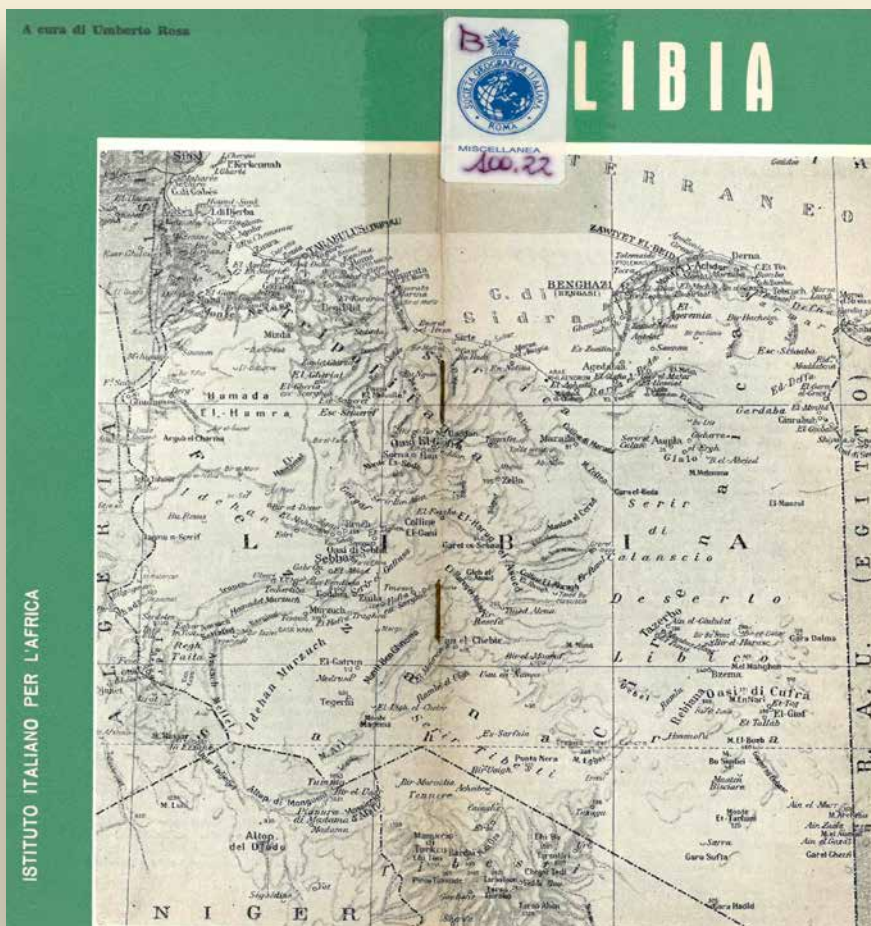
I libri e gli articoli presenti nella Biblioteca, che hanno la Libia come soggetto, principale o secondario, sono circa un migliaio: studi scientifici e tecnici sulle spedizioni italiane e straniere, analisi delle risorse e delle trasformazioni territoriali legate



Ettore Ricci,
*Saggio d'una pianta etnografica
 della città di Tripoli di Barberia*
*Cenno storico-statistico sulla distribuzione
 degli ebrei nella Libia italiana,*
 Firenze, Tip. Giuntina di Leo S. Olschiki,
 1931. Estr. da: Atti del primo congresso di
 studi coloniali, Firenze, 8-12 aprile 1931- 9
 (Biblioteca SGI)

Tipoli Etnica,
 tavola tratta da:
*Saggio d'una pianta etnografica della città di
 Tripoli di Barberia Cenno storico-statistico sulla
 distribuzione degli ebrei nella Libia italiana*
 (Biblioteca SGI)

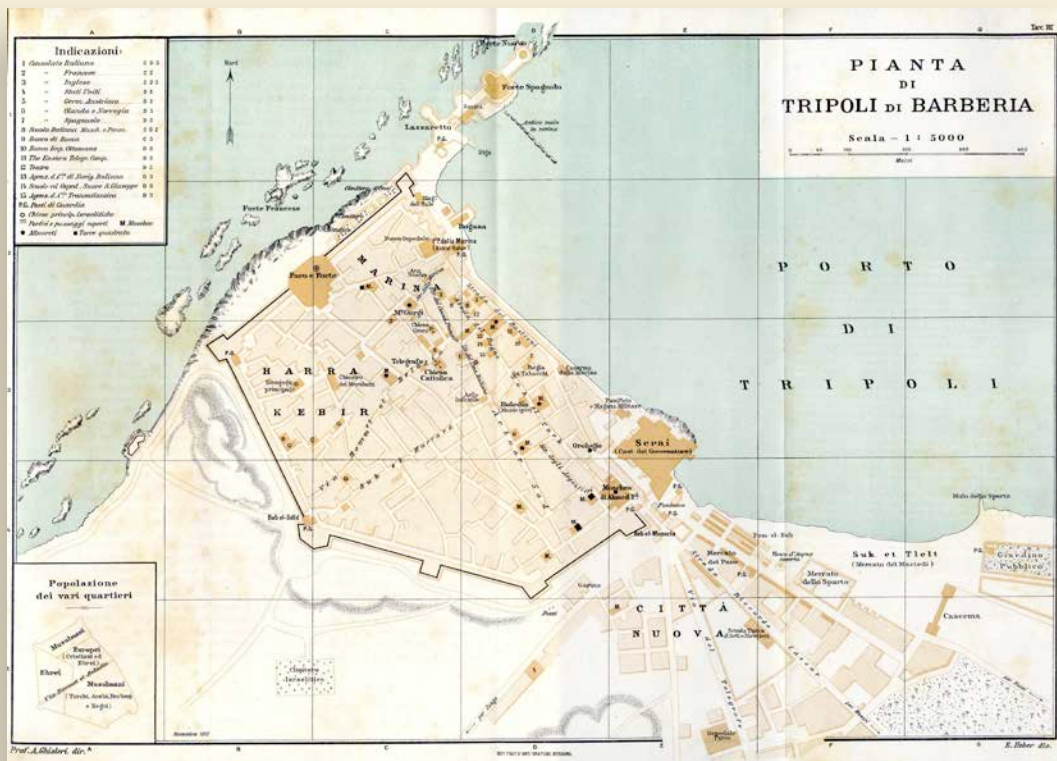




Umberto Rosa,
Libia,
 Istituto italiano per l'Africa 1961
 (Biblioteca SGI)

alla colonizzazione, ma anche ricerche storiche e sociali. Nell'Archivio storico sono conservate le corrispondenze relative alle missioni esplorative e di studio, preziosa fonte per ricostruire il ruolo svolto dal Sodalizio nella conoscenza del territorio libico e delle sue popolazioni.

Gli Archivi della SGI custodiscono un patrimonio materiale e immateriale di eccezionale interesse culturale, riconosciuto dalla Soprintendenza archivistica e bibliografica del Lazio. Le collezioni, in gran parte catalogate e digitalizzate, sono a disposizione di studiosi, ricercatori e di quanti vogliano consultare e rileggere le fonti per ricostruire gli avvenimenti del passato e interpretare gli scenari geopolitici attuali.



Pianta di Tripoli di Barberia,
scala 1:5.000, Bergamo, Istituto d'Arti Grafiche 1912 (Cartoteca SGI)

Pianta di Tripoli con le specificazioni dei diversi edifici funzionali, le scuole, il teatro, gli ospedali, le chiese, ecc. In basso a sinistra, una carta più piccola, a scala 1:75:000, riguarda i dintorni di Tripoli ed in alto a destra, un'altra, senza scala, indica la popolazione dei vari quartieri.

Si tratta della Tav. 3 da Tripolitania e Cirenaica dal Mediterraneo al Sahara di Arcangelo Ghisleri, pubblicata a Bergamo nel 1912 e disegnata da E. Heber.

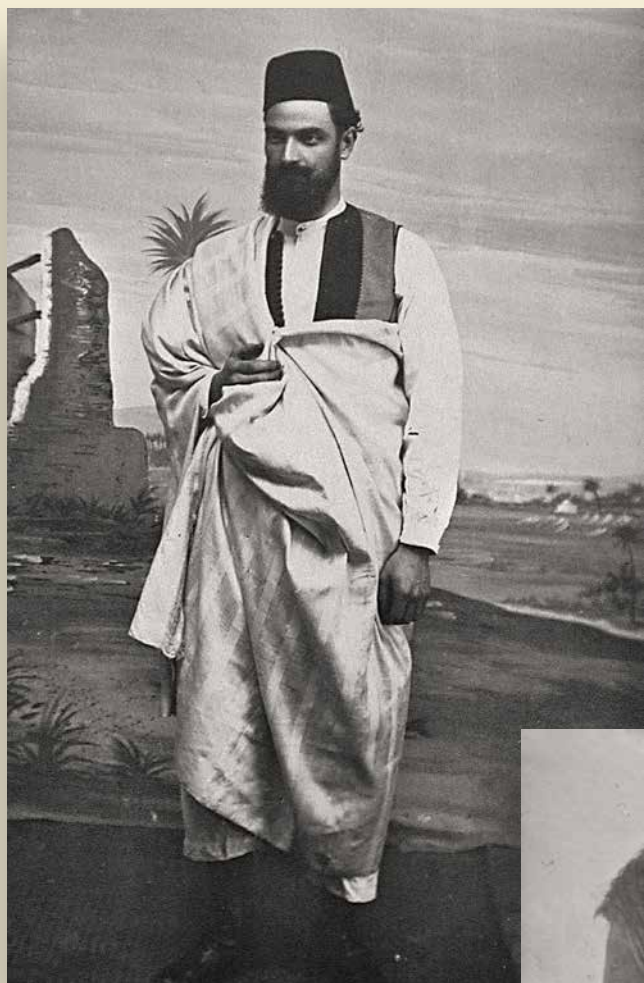


Mordekhai Z. Cohen,
Usi, costumi e istituti degli Ebrei Libici,
Bengasi,
Unione Tipografica Editrice 1924.
Copertina (Biblioteca SGI)



*Donne ebree
nell'ospedale
di Tripoli.*

Cartolina, 1914 ca.
(Archivio
fotografico SGI.
Fondo Giuseppe
Caraci)



Uomo ebreo,
Tripolitania, 1914
 (Archivio fotografico SGI. Fondo storico)

Donna ebreo,
Tripolitania, 1914
 (Archivio fotografico SGI. Fondo storico)

Nella pagina a fianco:

Ragazza ebreo,
Tripolitania, 1914
 (Archivio fotografico SGI. Fondo storico)







**Ignazio Sanfilippo, Derna. Nel convento di S. Marco:
ragazzi arabi ed ebrei che imparano la lingua italiana, 1910**
(Archivio fotografico SGI. Fondo storico)

UN CUCCHIAIO DI STORIA

Hamos Guetta

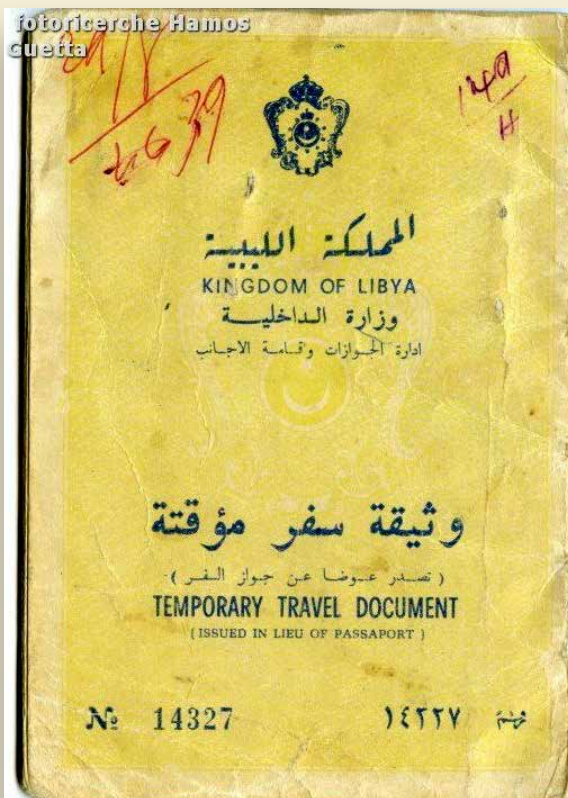
Avevo 12 anni quando lasciai la Libia. Non ero più un bambino in fasce, che vive le cose senza comprenderle, ma non ero nemmeno un adulto, capace di capire fino in fondo cosa stesse accadendo. A quell'età di mezzo non conosci davvero il tuo passato e non hai ancora gli strumenti per immaginare il tuo futuro. Resti sospeso, con domande che ti accompagnano per tutta la vita.

Forse è proprio da lì che nasce la mia urgenza di cercare, raccogliere e raccontare. Attraverso la cucina, prima di tutto: incontrando le donne anziane della comunità, custodi di saperi e ricordi, ho scoperto che le loro ricette non erano solo piatti, ma capitoli di storia.

Da quelle voci e da quei gesti è iniziato un percorso che ho deciso di documentare.

Così è nato il mio canale YouTube, che oggi raccoglie più di mille video: la cucina, le storie personali, le fotografie in bianco e nero, i racconti di vita e la storia collettiva degli ebrei di Libia. Un archivio vivo, che non appartiene solo a me, ma a tutti coloro che vogliono ricordare, emozionarsi e riconoscersi in questa memoria.

Documento degli ebrei di Libia
su cui è scritto yahudi libi. Ebreo libico.
Archivio Hamos Guetta



Nel 1946 il 25 % degli abitanti di Tripoli era composto da Ebrei
 Nel riquadro giallo il cimitero , oggi sradicato e vi han costruito
 diversi palazzi.

Nel riquadro rosso la Hara il cuore della citta vecchia di Tripoli ,
 posta dinanzi al porto. Abitata fino al 1948 quasi da solo ebrei.
 Sugli scogli segnalati si facevano i bagni a selihot
 all interno della citta le vie moderne costruite al tempo del
 dominio Italiano.



Ricostruzione grafica
 Hamos Guetta



Dichiarazione dello Stato
 d Israele a Tripoli.
 Museo ebrei di Libia
 or Yehuda



Il lido, la spiaggia
 frequentata dagli ebrei.
 Archivio Hamos Guetta



Cartolina postale Tripoli. Archivio Hamos Guetta

Brith milà a Tripoli. Archivio Hamos Guetta





**Le feste
di Dodi Nahum zl.**
Archivio Victor Nahum



Raccolte da famiglie.
Archivio Hamos Guetta



**Dal barracano
alla cravatta**
Archivio Hamos Guetta



Matrimonio a Tripoli 1960. Archivio Hamos Guetta

I ganzi. Il lusso italiano negli anni '60. Archivio Hamos Guetta





Tempio Beth El
Shalom Tesciuba zl
e gli amici.
 Scatto di Hamos Guetta



Casinò Uaddan
di Tripoli.
 Famiglia Levi



Vita mondana a Tripoli
1964.
 Famiglia Meghnagi



Passerella di moda al circolo Italia. Archivio famiglia Hassan

Sia el Kbira. Museo or Yeuda ebrei di Libia





**"Italiani" ed "ebrei"
in comitiva.
Tripoli 1964.**
Archivio Hamos Guetta



**Pasqua 1962,
la pecora del sacrificio.**
Archivio Hamos Guetta



**Matrimonio e feste
in casa.**
Archivio Hamos Guetta



Bar a Tripoli. Ebrei arabi italiani. Archivio Hamos Guetta

Classe quinta elementare - anno 1965. Scuola Roma. Archivio Hamos Guetta





Corso Vittorio. Parte moderna di Tripoli.
Archivio Hamos Guetta



Sul corso. Ebrei arabi italiani.
Archivio Hamos Guetta

Ragazza ebrea in costume da bagno.
Anno 1964. Archivio Journo



**Spettacolo
al Circolo Italia. 1963**
Archivio Hamos Guetta



Maccabi femminile 1948. Archivio Hamos Guetta

Donne nello sport nel 1950 a Tripoli. Archivio Hamos Guetta





Rabbi Hay Badash e Rabbi Yacov Ceggaza con gli alunni del Talmud Torà. Archivio Hamos Guetta

Italo Nemni (al centro) in bici a Tripoli. Archivio Hamos Guetta



CRONOLOGIA

Claudio Procaccia *

Epoca antica (III secolo a.C. - VII secolo d.C.)

Periodo ellenistico-romano

- **III secolo a.C.:** Prime testimonianze della presenza ebraica in Cirenaica sotto i Tolomei. Tolomeo I favorisce l'insediamento di ebrei da Alessandria per consolidare il controllo della regione
- **II secolo a.C.:** Jason di Cirene scrive un'opera in cinque volumi, poi riassunta nel secondo libro dei Maccabei
- **74 a.C.:** La Cirenaica diventa provincia romana. Gli ebrei perdono i privilegi del periodo tolemaico e subiscono spoliazioni da parte della popolazione greca
- **I secolo d.C.:** L'imperatore Augusto interviene a favore degli ebrei. Testimonianza biblica di Simone di Cirene che porta la croce durante la Passione
- **115-117 d.C.:** **Rivolta ebraica di Traiano** - devastante ribellione che coinvolge Cirenaica, Cipro ed Egitto. La repressione del generale Marcio Liviano Turbone ha delle conseguenze devastanti.
- **IV secolo d.C.:** Agostino di Ippona attesta la presenza di una comunità ebraica a Oea (Tripoli)

Epoca islamica medievale (642-1551)

Conquista araba e primo periodo islamico

- **642:** Tripoli conquistata dagli arabi ai bizantini. Gli ebrei ottengono lo status di *dhimmi*, uno statuto di assoggettamento all'umma islamica che in cambio in cambio del versamento di una tassa che sanciva una inferiorità religiosa e giuridica comportava la protezione dei "Popoli del Libro".
- **XI secolo:** Arrivo delle tribù beduine Banu Hilal, declino dell'agricoltura e nomadismo. Testimonianze nella Geniza del Cairo di ebrei a Tripoli in contatto con Sicilia ed Egitto

* Direttore del Dipartimento Beni e Attività Culturali della Comunità Ebraica di Roma
Si ringrazia per la preziosa consulenza David Meghnagi

- **X secolo:** Presenza di ebrei caraiti nel Gebel Nefusa, scambi con le accademie talmudiche babilonesi
- Periodo dominazione Almohadi (1120-1269): Persecuzioni antiebraiche e conversioni forzate all'Islam in Spagna e Maghreb. "Marranesimo" ebraico nel Maghreb islamico. Maimonide fugge da Fez per l'Egitto. Componimento di un canto liturgico di dolore ispirato alla poesia ebraica spagnola.
- **XV secolo:** Rinascita del giudaismo in Cirenaica, comunità a Bengasi e Derna

Dominazione ottomana (1551-1911)

Rifugio sefardita e dominio dei Karamanli

- **1492-1510:** Arrivo di ebrei sefarditi espulsi dalla Spagna
- **1510:** Conquista spagnola di Tripoli, instaurazione dell'Inquisizione, fuga della comunità ebraica
- **1551: Conquista ottomana** - gli ebrei possono tornare a Tripoli
- **1571:** Shimon Ibn Lavi, rabbino di Fez di origine spagnola, ricostruisce la comunità assumendo la carica di rabbino capo. Figura di rilievo della mistica ebraica compone *Ketem Paz*, un importante commento allo Zohar. Tra le sue composizioni liturgiche il celebre *piyut Bar Yochai*.
- **XVII secolo:** Abraham Miguel Cardoso (1626–1706), medico di origine spagnola, si trasferisce da Livorno a Tripoli. Svolgerà un ruolo nella diffusione del sabbatanesimo in Nord Africa. Il fratello Isaac, dopo la sua fuga dalla Spagna si stabilirà a Mantova dove tornerà apertamente al Giudaismo e sarà medico della comunità
- **1705 e 1795:** Istituzione di due *piccoli Purim* locali (Purim Ashrif e Purim Burghul) per celebrare la liberazione da minacce esterne
- **1711:** Dinastia Karamanli assume il controllo semi-autonomo. Tripoli ha 14.000 abitanti, un quarto dei quali ebrei
- **XVIII secolo:** Afflusso di ebrei di origine spagnola che svolgeranno un ruolo importante nella vita sociale, economia e culturale della comunità.

Controllo diretto ottomano e riforme

- **1835:** Gli ottomani riprendono il controllo diretto, rimuovendo i Karamanli
- **1839:** Hatt-i Sharif - inizio delle riforme *Tanzimat* che migliorano lo status degli ebrei
- **1856:** Abolizione della *jizya*, fine delle restrizioni sull'abbigliamento, limitazione dei tribunali rabbinici ai casi di status personale
- **1855:** L'emiro Ghuma nel Gebel Nefusa libera gli ebrei dall'obbligo del turbante nero durante la ribellione anti-ottomana

- 1870: Crescente influenza italiana, molti ebrei benestanti acquisiscono la cittadinanza italiana
- 1876: Apertura di una scuola italiana, prima dell'Alleanza Israelitica Universale (1890)

Colonizzazione italiana (1911-1943)

Periodo liberale (1911-1922)

- 1911: Guerra italo-turca - l'Italia invade la Libia. Gli ebrei accolgono favorevolmente il dominio italiano, sperando in miglioramenti economici e sociali
- Anni '20: Modernizzazione di Tripoli, nascita di una città nuova accanto alla vecchia con costumi europei. Rivoluzione nel settore dell'abbigliamento, educazione italiana per quasi tutti i ragazzi ebrei

Ascesa fascista (1922-1938)

- 1922: Mussolini al potere, inizio del fascismo
- 1930: Il movimento sionista locale conta 300 membri ma ha elevata influenza sociale
- 1934: Italo Balbo nominato governatore, unificazione di Tripolitania e Cirenaica in Libia italiana
- 1936: Balbo fa frustare pubblicamente commercianti ebrei che si rifiutano di aprire il sabato - grave umiliazione collettiva
- 1938: Balbo con un atto di sfida Balbo invita alcuni membri della comunità al ricevimento in onore di H. Goering.

Leggi razziali e persecuzione (1938-1943)

- 1938: Applicazione delle leggi razziali fasciste: 46 ebrei espulsi dal servizio pubblico, migliaia di studenti esclusi dall'istruzione secondaria, identità ebraica impressa sui documenti
- 1940-1943: Seconda guerra mondiale - quattro sinagoghe distrutte dai bombardamenti alleati, cimitero ebraico colpito
- 12 febbraio 1942: L'esercito tedesco entra a Tripoli.
- 1942: 303 ebrei giunti nel 1939 partiti da Trieste per raggiungere la Terra Promessa attraverso l'Egitto, rimasti bloccati in Libia, sono deportati in Italia nel campo di Ferramonti.
- Estate 1942: 3.000 ebrei di Tripoli mandati nel campo di Sidi Aziz, 350 trasferiti a Buqbuq in Cirenaica
- Gennaio 1942: 2.600 ebrei di Bengasi internati nel campo di Giado nel Gebel Ne-fusa - 564 morti per tifo e privazioni

Amministrazione britannica (1943-1951)

Liberazione e riorganizzazione

- **Gennaio 1943:** Liberazione di Tripoli da parte degli Alleati
- **1943-1944:** La Brigata Ebraica aiuta la riorganizzazione della comunità, apre scuole, fonda l'Haganah locale
- **1944:** Crisi economica, deterioramento delle relazioni giudaico-musulmane

Primi pogrom del dopoguerra

- **4-6 novembre 1945:** Pogrom di Tripoli - 130 morti ebrei, 9 sinagoghe bruciate, 35 rotoli della Torah distrutti. Violenze si estendono ad Amrus (40 morti), Zanzur (34), Tajura (7), Zaouïa (13), Msallata (3)
- **Febbraio 1948:** Violenze antiebraiche alimentate da gruppi nazionalisti panarabi e dalla presenza sul territorio di nazionalisti provenienti dal Magreb diretti verso il Vicino Oriente
- **12-16 giugno 1948** Secondo Pogrom: 14 ebrei assassinati, 23 feriti. La resistenza ebraica respinge la folla araba all'ingresso del quartiere ebraico. Circa 30 arabi sono uccisi

Inizio dell'esodo di massa

- **1946-1948:** 3.500 ebrei emigrano clandestinamente
- **1949:** L'Agenzia Ebraica apre ufficio a Tripoli. 14.352 ebrei emigrano in Israele (45% del totale)
- **1949-1951:** Liquidazione delle comunità interne, concentramento nei campi di Tripoli prima dell'emigrazione
- **1950-1951:** Altri 15.352 ebrei emigrano. **Totale 1948-1951: 30.972 persone**

Regno di Libia indipendente (1951-1969)

Discriminazioni crescenti

- **24 dicembre 1951:** Indipendenza della Libia sotto il re Idris
- **Marzo 1953:** Adesione alla Lega Araba
- **1954:** Interruzione dei collegamenti postali con Israele, divieto di emigrazione verso Israele
- **1957:** Boicottaggio delle imprese ebraiche
- **1958:** Scioglimento dell'organizzazione comunitaria, nomina di un commissario musulmano

- **1960:** Chiusura della scuola dell'Alleanza Israelitica Universale
- **Primi anni '60:** Divieto di transazioni commerciali senza certificato di nazionalità negato agli ebrei. Per sopravvivere le aziende di proprietà ebraiche ricorrono a prestanomi arabi che diventano soci. Esclusione dal servizio pubblico
- **1963:** Assassinio di un anziano notevole ebreo
- **1964:** Ebrei americani della base Wheelus costretti a nascondere la loro identità

La fine: Guerra dei Sei Giorni ed esodo finale

- **Vigilia giugno 1967:** circa 6.000 ebrei rimasti in Libia (il numero ufficiale corrisponde in difetto a quello reale).
- **2-5 giugno 1967:** Predicazione della *jihad* nelle moschee, "settimana per la causa palestinese"
- **5 giugno 1967:** Inizio della Guerra dei Sei Giorni - alle 9 del mattino annuncio alla radio
- **5-9 giugno 1967:** terzo pogrom in poco più di due decenni - distruzione del 60% delle proprietà ebraiche, 10 morti, due famiglie massacrato completamente, sinagoghe distrutte
- **6-9 giugno:** Gli ebrei del vecchio quartiere ebraico messo a ferro e fuoco sono concentrati in un campo a 4 km dalla città, quelli di Bengasi in una caserma per proteggerli
- **20 giugno 1967:** Il governo accetta la richiesta di evacuazione temporanea presentata dal presidente della comunità Lillo Arbib
- **26 giugno - luglio 1967:** Evacuazione di massa via Alitalia verso l'Italia. Campi profughi a Latina e Capua

Regime di Gheddafi e fine della presenza ebraica (1969-presente)

Colpo di stato e politiche anti-ebraiche

- **1969:** Colpo di stato di Gheddafi - meno di 600 ebrei rimasti in Libia
- **1969-1974:** Confisca di tutti i terreni ebraici, annullamento dei debiti verso ebrei, divieto ufficiale di emigrazione, riduzione a poco più di 20 ebrei

Cancellazione della memoria ebraica

- **1969:** Il quotidiano ufficiale *El-Raid* ordina la distruzione dei cimiteri ebraici e la profanazione delle tombe
- **Anni '70:** Distruzione sistematica dei quattro cimiteri di Tripoli, quelli di Bengasi e Misurata

- **Cancellazione della memoria religiosa e culturale:** 78 sinagoghe trasformate in moschee o chiese copte
- **2002:** Morte di Esmeralda Meghnagi, ritenuta ultima ebrea del paese
- **2002:** Scoperta e rimpatrio di Rina Debach, effettivamente ultima ebrea di Libia

Epilogo

- **2004:** Gheddafi offre “compensazioni” e forme di “normalizzazione” che escludono a priori gli ebrei che vivono in Israele.
- **2011:** Durante la guerra civile, graffiti antisemiti nelle zone ribelli
- **Presente:** Completa estinzione della comunità ebraica dopo oltre 2.000 anni di presenza continua

La diaspora ebraico-libica oggi

In Israele

- **Totale emigrati 1948-1967:** 36.730 persone
- **Popolazione attuale:** circa 120.000 discendenti (2% della popolazione ebraica israeliana)
- **Integrazione:** 15 *moshavim* e diversi *kibbutzim* fondati da libici
- **Concentrazione:** Or Yehuda presso Tel Aviv
- **2003:** Apertura del Centro per l'eredità del giudaismo libico

In Italia

- **1967:** 1.500-1.800 ebrei libici si stabiliscono in Italia (Roma, Milano, Livorno)
- **Impatto:** Rivitalizzazione delle comunità locali, fondazione di tre nuove sinagoghe a Roma
- **2007:** 777 nativi libici nella comunità di Roma (un terzo del totale)
- **Stima 2006:** 4.500 ebrei di origine libica in Italia

Questa cronologia documenta uno dei più completi esempi di cancellazione di una presenza ebraica millenaria dal mondo arabo, avvenuta nell'arco di appena due decenni (1945-1967) dopo oltre due millenni di presenza ininterrotta.

INDICE

Presentazione

Riccardo Di Segni 3

Prefazione

Victor Fadlun 5

I Pogrom contro gli ebrei in Libia del 1945 e 1948

David Meghnagi 9

L'esodo del 1967 e l'arrivo a Roma

Miriam Haiun 13

La sponda obbligata

Patrizia Pampana 15

Un cucchiaino di Storia

Hamos Guetta 25

Cronologia

Claudio Procaccia 37

CREDITI

Comitato scientifico e redazionale

Carola Funaro

(Vicepresidente della Comunità Ebraica di Roma e assessore alla Memoria)

Giacomo Moscati

(Assessore alla Cultura della Comunità Ebraica di Roma)

Giordana Moscati

(Delegata agli eventi e alla cultura della Comunità Ebraica di Roma)

Claudio Procaccia

(Direttore del Dipartimento Beni e Attività Culturali della Comunità Ebraica di Roma)

Giorgia Calò

(Direttrice del Centro di Cultura Ebraica di Roma)

Micol Temin

(Centro di Cultura Ebraica di Roma)



Questo piccolo volume ripercorre in breve la storia della millenaria comunità ebraica in Libia, nell'età contemporanea per documentare la drammatica e totale scomparsa dal quel territorio avvenuta nell'arco di appena due decenni.

I pogrom del 1945 e del 1948 segnarono una rottura irreversibile nella convivenza con la popolazione araba. L'epilogo definitivo fu decretato dalla Guerra dei Sei Giorni nel giugno del 1967, quando gli ultimi seimila ebrei furono costretti a fuggire, lasciando la loro patria con solo venti chili di bagaglio a testa.

Anche Roma divenne la loro "sponda obbligata". Accolti dalla comunità ebraica romana, gli ebrei libici seppero inserirsi rapidamente nel tessuto economico e sociale, in particolare nel commercio, grazie a una straordinaria capacità di resilienza. Non solo si integrarono profondamente, ma arricchirono l'ebraismo italiano mantenendo vive le proprie tradizioni culturali e religiose.

Attraverso documenti, testimonianze e memorie, il volume è arricchito da un apparato iconografico composto da carte geografiche, fotografie e documenti d'archivio, provenienti dalle collezioni della Società Geografica Italiana e dal quello di Hamos Guetta quelli. Questo materiale crea un "ponte narrativo" tra la Libia abbandonata e la Roma di approdo, restituendo dignità e visibilità a una vicenda che rappresenta un luminoso esempio di come una tragedia collettiva possa trasformarsi in una profonda rinascita culturale.